



Editoriale

I MIGLIORI

Verso un governo d'effetti stabili

di Massimo Lodi

Urgenza d'incrociare effetti stabili. Va imponendosi l'obbligo di un governo d'unità nazionale dopo le fasi 2 e 3. Cioè alla fine dell'estate, scordato il picco dell'emergenza, ricevuto il denaro europeo, aggiustata la mira sulla ricostruzione. Avviarla non è impresa alla portata della fragile/confusa maggioranza odierna, con i Cinquestelle spaccati, il Pd ondivago su decisivi snodi economico-sociali, la Chiesa perplessa. Asterisco: l'opinione cattolica non è un qualunque parere, in questo Paese. Bisognerà andare oltre. Dove e con chi? 1) Dove: verso un esecutivo alla Ciampi (1991) o alla Monti (2012). Situazione drammatica, soluzioni estreme. Un passo indietro della politica, un balzo avanti dei tecnici. Che non vuol dire la sottomissione della prima ai secondi, ma un servizio reso dai secondi alla prima. Pronto soccorso competenza. 2) Con chi: tramite un'alleanza destra-sinistra, l'unica che può far centro. Immaginiamo lo scenario.

Primo. Il ruolo di commander in chief non è per Conte, dato il sostegno al progetto da parte d'uno schieramento diverso dall'attuale. Ma Conte un posto di ministro lo rivendica. Ipotizzabili gli Esteri: ha preso la patente di credibilità internazionale, e lo apprezzano più fuori d'Italia che dentro. Secondo: i Cinquestelle taglieranno l'ala che imbandiera la decrescita felice, dismettendo gl'inadeguati, a cominciare da qualche ministro in carica. Terzo: il Pd sa di poter chiedere maggior voce in capitolo, perché dispone d'una platea più qualificata di predestinati ai dicasteri. Quarto: alla sinistra di Bersani l'accorto prodigarsi di Speranza garantisce un collocamento adeguato. Quinto: Renzi, sino a due mesi fa con in tasca la golden share delle sorti di Palazzo Chigi, farà sereno viso a nuvolosa sorte, pena una marginalità da ex Pli, Pri o Psdi. Sesto: Berlusconi sarà del match, vestendo la maglia united colors. È il momento dei "partiti per", non dei "partiti contro" e lui l'ha fatto capire: spronando a incassare i soldi del Mes, bocciando Salvini intenzionato a sfiduciare Gualtieri, dicendosi pro Europa all'opposto del Capitano, celebrando infine la "solidarietà profonda della nazione"

Economia

AL PROPRIO POSTO

Lavoro, l'obbligo di guardare avanti

di Gianfranco Fabi

L'obbligo è quello di guardare avanti. Affrontare con serietà e responsabilità l'uscita dall'emergenza e riscoprire il senso di una nuova normalità. Nuova, ma speriamo non troppo diversa dalla vita quotidiana prima della pandemia.

Nuova, perché il rischio del contagio resterà per mesi e ci costringerà a rapporti sociali caratterizzati dal mantenere le distanze, dal proteggerci con guanti e mascherine, dall'evitare riunioni e assembramenti.

Ma non diversa. Perché ognuno dovrà ritrovare il proprio posto di lavoro, riprendere a fare acquisti, viaggi, vacanze, incontri.

nella circostanza del 25 aprile. Settimo: di fronte a una chiamata nazionale, la Meloni non si ritrarrà. Le conviene stare con gl'inclusivi anziché con gli esclusi.

Settimo: anche nella Lega (-5.7% in un mese: fonte Ipsos) c'è chi, per adesso in silenzio, guarda con favore all'accordissimo.

È la Lega di Zaia, incoronato leader del futuro Carroccio dalla pragmatica reazione anti-Covid esibita come governatore del Veneto. È la Lega del sempiterno Giorgetti, che spiega da settimane quanto non paghi tenere una linea giacobina sotto l'infuriare della tragedia. È la Lega cui non piace il sovranismo: le preferisce il realismo.

Quanto al reggente della Fantalleanza (Fanta solo hic et nunc) i nomi da scommettere si collocano sul podio nel modo seguente. Gradino d'oro: Mario Draghi, perfetto prosecutore delle epoche Ciampi e Monti. Piace a buona parte della sinistra, piace a tre quarti della destra (perfino a Salvini, alla Meloni no). Gradino d'argento: Enrico Letta, cui il Pd deve un risarcimento morale/materiale, che Berlusconi apprezza e del quale han qui e là tessuto gli elogi i leghisti alla Zaia e alla Giorgetti. Gradino di bronzo: Vittorio Colao, messo da Conte a guida della task force per uscire dalla pandemia. Se le fasi 2 e 3 andranno come si deve, il proposito d'affidargli da primo ministro la fase 4 apparirebbe naturale. Ma Colao, qualora s'arrivasse al dunque, pagherebbe paradossalmente il fatto che a insediarsi al vertice dei Diciassette è stato l'attuale presidente del Consiglio. Meglio un altro.

I giochi dunque sono aperti. Nessuno lo ammette, salvo che nel chiuso dei pour-parler determinanti per il destino a venire. Il futuro prossimo, vedi l'esempio di Renzo Piano pontiere miracolista a Genova, appare chiaro: l'Italia sollecitata a un concorso collettivo d'idee deve parteciparvi con tutte le sue forze. Con tutti i suoi talenti. Con tutta l'autorevolezza del più affidabile dei timonieri, perché la navigazione incrocerà rotte mutabili, acque turbolente, scogli improvvisi. Pendiamo insegnamento dall'architetto di mare: non affonderemo, affidandoci ai Migliori.



Mario Draghi, Vittorio Colao ed Enrico Letta

Cambierà nei prossimi mesi lo scenario economico. Alcuni settori saranno in difficoltà: pensiamo al trasporto aereo e ai grandi alberghi. Per altri si proporranno nuove opportunità di crescita come nell'ambito sanitario e farmaceutico.

In tutti i paesi le politiche economiche sono chiamate ad un colossale sforzo di cambiamento. L'Europa sembra aver ritrovato un'unità costruttiva di fronte all'esigenza di varare ambiziose quanto necessarie politiche sociali. Il problema di fondo è quello di riavviare le economie dei singoli paesi dopo due mesi di sostanziale chiusura e con la necessità di riprendere il lavoro con nuovi e più stringenti requisiti di sicurezza.

Senza dimenticare la necessità di rimettere in moto tutta la spirale virtuosa dell'economia. Al centro il lavoro, indubbiamente. Ma il lavoro non può essere fine a sé stesso. Il lavoro produce ricchezza in due dimensioni: perché consente di offrire sul mercato beni e servizi e perché garantisce un reddito che



permette al lavoratore alla sua famiglia di acquistare a sua volta beni e servizi. È quindi importante che tutti possano tornare al lavoro, ma anche che in tutti riprenda una sana voglia di vivere che, senza sprechi e pregiudizi, rimetta in moto la spirale positiva dell'economia. Una spirale che parte dal lavoro, passa attraverso la produzione, contribuisce ad aumentare il reddito, sollecita gli acquisti e i consumi in quali a loro volta possono spingere le imprese a mantenere e possibilmente incrementare i posti di lavoro. C'è un grande bisogno che, a fianco degli interventi di supporto dello Stato, resti lo spazio per tutte le iniziative private che rivitalizzino gli scambi economici, che sfruttino le innovazioni, che sappiano trovare nuove strade in uno scenario così diverso dal passato.

L'Italia, purtroppo, avrà qualche problema in più rispetto agli altri paesi ad avviare una traiettoria di crescita. Per alcune condizioni strutturali. C'è, per esempio, una dinamica demografica negativa: già prima della pandemia più morti che nascite e una fascia crescente di popolazione anziana con un progressivo allungamento

della vita media.

C'è una realtà industriale che ha avuto, positivamente, negli ultimi anni, una spinta alla crescita soprattutto grazie alle esportazioni: ma nei prossimi mesi sarà sicuramente più difficile del recente passato proiettarsi sui mercati esteri.

C'è poi, per molti aspetti, una sconcertante dimensione politica. In una situazione di vera emergenza sarebbe stato non solo auspicabile, ma naturale, che ci fosse unità e solidarietà tra i partiti. Invece sono proseguite polemiche, accuse, scontri ideologici che hanno peraltro indebolito la posizione del Paese nel contesto europeo. E a questo si aggiungono due fattori, come il peso del debito pubblico accumulato negli anni, e l'inciampo di una macchina burocratica e giustizialista che frena le nuove iniziative e gli interventi necessari.

Ragioni in più perché ognuno torni al proprio posto con forza e responsabilità. Senza demonizzare né esaltare la cosiddetta società dei consumi. Magari privilegiando il "made in Italy", ma ricordando che anche se acquistiamo un'automobile tedesca il 30% delle sue componenti è realizzato in Italia. L'Europa è sempre di più, soprattutto come mercato oltre che come realtà politica, la nostra dimensione naturale. E quindi sarebbe bene che si mettessero da parte nazionalismi altrettanto antistorici, quanto pericolosi.

Politica

SEMPLIFICATECI LA VITA

Oppressi da burocrazia e giustizia amministrativa

di Giuseppe Adamoli

S burocratizzare e semplificare sono le parole d'ordine per la "fase due". O si mettono in pratica oppure la ripresa non ci sarà nella misura che gli italiani si meritano. L'efficacia del governo si vedrà o non si vedrà anche in questo campo. Sabino Cassese, Presidente emerito della Corte Costituzionale, ci ha spiegato più volte come questo sia un problema storico che dipende soprattutto dalle leggi e dai regolamenti e dunque dal Parlamento e dal governo che quasi sempre aggiungono nuove disposizioni a quelle esistenti invece che sostituirle. D'altra parte gli uffici e i funzionari pubblici, tenuti a rispettare le norme, sono spesso vittime di questo schema ma a volte lo sollecitano per farsene scudo e per scaricarsi dalle responsabilità.

Le complicazioni della burocrazia sono accentuate dal funzionamento lento e pervasivo della macchina giudiziaria per la "facilità - parole di Cassese - con cui le procure aprono le inchieste e si impadroniscono delle decisioni collettive senza avere capacità e mezzi per affrontarle e senza rispettare i tempi brevi necessari".

Sempre in questo campo, e sul merito storico, Mino Martinazzoli, ministro della Giustizia dal 1983 al 1986, a chi gli chiedeva cosa avesse fatto di rilevante rispondeva, con il suo humour di fine intellettuale, che aveva cercato di mettere in ordine gli uffici e gli archivi, che aveva fatto arrivare attrezzature nuove

agli uffici giudiziari, che li aveva spronati ad ammodernarsi un poco, visto che molti magistrati lavoravano ancora con "penna e calamaio".

In realtà, l'irruzione della moderna tecnologia nel mondo giudiziario è avvenuta per la prima volta a Milano con "Mani pulite" negli anni Novanta ma non si può affatto dire che le inchieste amministrative da allora in poi abbiano avuto un'accelerazione. Tutto ciò tiene in scacco la burocrazia rendendola più timorosa nell'assumersi le sue responsabilità con la dovuta velocità. La lezione è chiara ma difficilissima da tradurre concretamente. L'innovazione digitale nell'amministrazione pubblica, che questa terribile crisi sta producendo, è solo una necessaria premessa. Serve molto di più. Se si approvano le leggi ma poi passano tempi lunghissimi prima di emanare i regolamenti di attuazione si lasciano spazi enormi di indeterminazione burocratica in cui si annidano rischi di ogni tipo, anche di corruzione, e si getta un peso enorme sul sistema produttivo.

Venendo alla situazione drammatica di oggi, il compito della semplificazione andrebbe suddiviso in due parti. Quella urgente ed essenziale per eliminare tutti le inutili e dannose verifiche preventive che si frappongono all'assistenza immediata e quella organica da impostare con calma e con un progetto di lungo termine.

La pretesa di riformare tutto e subito sarebbe il solito pretesto per non fare nulla. Oppure, forse, un'occasione per sviare l'azione della Giustizia ed eliminare i controlli efficaci dell'amministrazione che debbono continuare in modo rigoroso.



Attualità

FORZA INNOCENTE

I custodi volenterosi dell'intristito pianeta

di Luisa Negri

Abbiamo riscoperto la dimensione domestica e familiare della nostra vita. Lo abbiamo fatto forzatamente, per sottrarci alla furia del virus che ancora ci assedia. Abbiamo mantenuto come unico contatto quello dei telefoni e del web,

e poi ci siamo guardati attorno, richiudendoci la porta alle spalle.

Nel silenzio, tra le stanze di casa e gli oggetti della quotidianità osservati da anni con distrazione, s'è posato lo sguardo ormai inusuale di chi pesa i giorni con ritmo lento.

Abbiamo tolto dagli scaffali libri ormai ingialliti, nostri o di chi li aveva posseduti prima di noi. Qualche viola del pensiero e qualche stella alpina è sbucata tra le pagine. Erano quelle che piaceva raccogliere in montagna a zio Chico, morto in guerra a soli ventitré anni. Mai conosciuto, ma sempre sen-

tito raccontare da mamma, nei giorni di malinconia, come il migliore e il più bello dei fratelli.

Abbiamo ritrovato lettere o fotografie, diari di famiglia, biglietti natalizi ancora intonsi, ma soprattutto abbiamo avvertito quel calore, e i colori, che non sapevamo più sentire e vedere.

Abbiamo recuperato gli spazi, stanza per stanza, riordinato qualche angolino dimenticato, fatto lavoretti di minuto, necessario riaggiustaggio di altre cose dimenticate.

Ci siamo fatti, come tutti, tante domande. E date risposte rassicuranti: abbiamo un posto piacevole e confortevole dove poter aspettare. Soprattutto disponiamo di una tavola per mangiare un boccone e di un letto per riposare.

Siamo dei privilegiati, non siamo prigionieri. Non siamo profughi sbarcati dai barconi, non siamo perseguitati politici, inseguiti dai signori della guerra come i piccoli siriani terrorizzati dal nemico. E ci sembra quasi crudele sapere noi qui e loro - uomini, donne e quei bambini - alla deriva. Noi abbiamo le nostre stanze, e le possiamo riempire di musica per vincere le malinconie. Possiamo aprirle all'aria e alla luce, e far risplendere come cristalli i vetri, e sentirci soddisfatti del conforto delle nostre poltrone.

E poi i tempi lenti, e silenti, ci riconciliano con gli anni passati. Per i più vecchi, per noi che siamo anziani, s'è riaffacciata l'ovattata memoria di neviccate d'antan, del rombo discreto di rari motori, di lontani latrati di cani, tra solitarie voci e passi leggeri. O, addirittura, dell'ultimo carro di cavalli fiero del suo quotidiano sferragliare: nell'infanzia di qualcuno di noi passava ancora il barroccio, carico di materiali da costruzione, che percorreva il lungo viale di pioppi, dove poi sono venute su case su case, togliendo la vita agli alberi. Ma prima, dove c'erano i prati, coglievamo viole e primule in primavera, e aspettavamo il carretto dell'uomo che, come nella canzone di Battisti, "gridava gelaati".

Una cosa ci manca però in concreto nell'isolamento da quarantena: il faccino - i loro occhi e sorrisi - dei nostri nipotini. Ci hanno mandato video e foto e li abbiamo visti, abbiamo colloquiato con loro, per telefono e via Web, ma ci mancavano.

Ci mancavano a vicenda. Di giorno e la notte, nei nostri sogni spezzati e preoccupati, c'eravate voi. Ma voi avete capito tutto.

E vi siete lasciato sfuggire quel sentimento di nostalgia, che volevate tenere pudicamente per voi, con le insegnanti che hanno continuato a lavorare e parlarvi, entrando da remoto nelle vostre case. Lo avete poi espresso nei biglietti d'auguri della Pasqua, disegnati a distanza per noi.

Lo avete manifestato infine nella voglia dichiarata di un ab-



braccio, appena saputo che ci si rivedrà finalmente la prima settimana di maggio.

"Forse ancora non potremo farlo..."

"Ma perché no". E non era una domanda. Ma una dolce, furbissima imposizione alla prudente risposta.

Siete voi, i tanti nipotini, i piccoli e diligenti eroi di questa quarantena quaresimale che pare non finire più. Siete le prime, innocenti vittime, di questa estrema situazione di esistenza e resistenza. Eppure avete dato una risposta di volontà, di serietà da adulti, persino celato le legittime paure dietro la finzione del gioco. Avete usato con prontezza gli strumenti del web, accanto al difficile lavoro dei vostri genitori, e compreso i loro visi preoccupati, la tensione per un carico di lavoro che non concedeva spazio alla distrazione.

Voi, scolaretti senza scuola e senza banco, senza i sorrisi dei compagni, li avete sorretti con la pazienza e la saggezza dei vostri assennati pensieri di bambini.

Siete la vittoria sull'egoismo che sembra portare invece ora tutti noi adulti alla ribellione, all'ingratitudine, persino all'insoddisfazione per chi ha lavorato senza sosta - e sono tante le persone perbene, impegnate in ogni contesto.

In silenzio, per non impensierirci, avete compreso, cari nipotini, che il nemico serpeggia nel Mondo. Ma non vi stancate di credere che tra poco il disagio e la paura finiranno. E ci si rivedrà.

Siete i custodi volenterosi e diligenti di questo difficile, intristito pianeta.

La forza innocente della vita, la vostra freschezza e sincerità lo potranno forse ancora salvare.

Attualità

8 SETTEMBRE

La guerra col virus continua

di Maniglió Botti

Alla nona settimana di prigionia domestica da coronavirus ci si sente un po' stanchi, psicologicamente e anche fisicamente. La riconquista degli spazi vitali è ancora confusa e affannosa. Il tempo dell'ottimismo e della grinta combattiva ostentata ai balconi e alle finestre con canti di buon auspicio, dov'era appena stato appeso il Tricolore, sembra già appartenere a un lontano passato. Adesso, ogni giorno, si continua a guardare verso la fine del tunnel - se c'è questa fine - con la speranza di intravedere uno spiraglio di luce. Ma nessuno per ora è in grado di dare certezze. Né lo scienziato, né tanto

meno il politico. C'è molta incertezza. Anche sull'età di chi dovrebbe essere liberato.

La polemica, e forse anche un po' di rabbia interiore, si manifestano nelle mascherine che mancano, nei tamponi che non si fanno e di cui non si dà per certo l'esito, nelle autocertificazioni (moduli diversi quasi uno a settimana) da compilare qualora si venisse fermati mentre si va a fare la spesa o si va in farmacia o al lavoro.

La polemica si allunga e si infervora tra i fedeli per le chiese che sono rimaste chiuse a Pasqua, e che tali rimarranno, tra i docenti e gli alunni per le scuole inibite alla frequenza (ma forse questo sarebbe il male minore se non fosse che i genitori si sono dovuti mettere al "servizio" dei loro ragazzi, specie i più piccoli, con conseguenze di fatiche e di preoccupazioni collettive). Per quest'anno va così, e c'era da aspettarselo come in una stagione di guerra: lezioni on-line là dove

possibile, esami rimediati, maturità solo orali. Tutti promossi. Todos caballeros. Poi l'anno prossimo si vedrà.

Casa dolce casa, si dice: parva sed apta mihi... Le famiglie si sono forzatamente dovute riunire accanto al focolare, che ormai da decenni non esiste più sostituito da elettrodomestici vari. La tv su tutti. Più spesso, nelle grandi città, dietro a porte che si aprono su appartamenti condominiali angusti. In tre, in quattro, talvolta anche in cinque persone. Hai voglia a cantare sul balcone. Alla fine si resta senza fiato, e il corona virus non c'entra.

Le comunicazioni passano, dunque, attraverso le tv sempre accese, nella lettura di qualche giornale – sempreché si riesca a raggiungere un'edicola –, nel fare scorrere i social alla ricerca di amici e di “commilitoni” in questa impegnativa battaglia, nelle telefonate serali tra parenti e conoscenti.

“Che cosa hai fatto oggi?” “La mattina ho messo un po' di ordine negli armadi: abiti smessi, i vecchi dischi, i libri, i cd, ho trovato vecchie foto, ho buttato giù velocemente una lista della spesa...”.

Non uscite di casa! Restate in casa! È dura per un giovane che dalla finestra vede spuntare i fiori bianchi dei ciliegi, un'altra primavera che si annuncia ma così diversa dalle altre... È durissima – e lo sarà ancora – per un anziano rima-



sto solo e che non aveva null'altro se non lo scambio di un saluto, di qualche parola di amicizia e di solidarietà. È un 8 settembre perpetuo, senza bombe (per fortuna) ma con tristi elenchi enumerati ogni giorno dagli speaker delle televisioni: il picco è stato raggiunto? chi lo saprà mai, poi se ne riparerà, si penserà alla ripresa... Per intanto, come dopo un 8 settembre qualsiasi, la guerra continua.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni

SCUOLA DA RIPENSARE

Un'inedita normalità educativa

di Rossella Dimaggio

Attualità

LA SCOMMESSA DEL MERCATO

Piazza Repubblica, ritorno in autunno

di Cesare Chiericati

Cara Varese

NOSTALGIA DI BATTISTINO

Saggezza perduta e non più ritrovata

di Pier Fausto Vedani

Politica

COESI

L'esempio atteso dall'Europa

di Edoardo Zin

Apologie paradossali

SCATTO

L'ora della moralità

invece del moralismo

di Costante Portatadino

Attualità

AGNUS CEI

Le messe e il Papa che

tempera i vescovi

di Sergio Redaelli

Società

I GIORNI DEL DOPO

Buone abitudini

post corona

di Anna Maria Bottelli

Quella volta che

LE BRICIOLE DI PIERO

Pane e Chiara: quotidianità

d'un 'raconteur'

di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

L'antennato

SOLO AMARCORD

L'intrattenimento scomparso

di Ster

The Dormouse

ATTENDE

Tramonto in pace

di Guido Belli

Noterelle

INNAMORATI

Orientarsi verso il bello

di Emilio Corbetta

In confidenza

CAMBIARE

Lui ci ha spiegato come

di don Erminio Villa

Cultura

INSOLITO DE AMICIS

Le ingiustizie, lo sfruttamento

di Renata Ballerio

Stili di vita

L'IRRICONOSCIBILE ETÀ

Tempo, memoria, ricorrenze

di Valerio Crugnola

Opinioni

GIORNO DI FESTA

Celebriamo anche i fattorini

di Fabrizio Maroni

Urbi et Orbi

WORK MEETING

Manuale delle riunioni su Zoom

di Paolo Cremonesi

Opinioni

SENZA PROGETTO

Quella triste fila di anziani

di Giovanna De Luca

Ambiente

L'ECOCIDIO

Quando l'uomo è contro la natura

di Livio Ghiringhelli

Sport

TREMULA RIPRESA

Per il calcio una pseudo-decisione

di Ettore Pagani

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese